

Gli articoli di Federico Alessandrini dal 1933 al 1938

Un finto corrispondente che diceva la verità

di RENATO MORO

Dall'autunno del 1933 a quello del 1938 un giovane giornalista cattolico, allora di ventotto anni, Federico Alessandrini, dedicò una serie di articoli lunga e ricca (più di 350) alla vita internazionale, toccando realtà diversissime. Abbiamo così la possibilità di seguire, attraverso un occhio attento, acuto, equilibrato, sensibile, indipendente, uno dei periodi più drammatici della storia del mondo, quello che dalla vittoria del nazismo in Germania conduce alla vigilia della seconda guerra mondiale, e di farlo quasi giorno per giorno. Ci viene così restituito il profumo di quel tempo apparentemente lontano, che scopriamo molto più vicino di quanto immaginassimo.

Probabilmente, infatti, gli anni Trenta rappresentano il periodo della storia del secolo scorso che più si avvicina alle condizioni del mondo attuale: una drammatica crisi economica che crea milioni di disoccupati e rende precaria la vita delle famiglie; un mondo occidentale che ha creduto a un progresso indefinito e sconta la fine dei sogni e delle utopie; lo scontro tra fanatismi ideologici assoluti e quasi religiosi; l'esplosione dei nazionalismi e dei particolarismi fino al dramma delle guerre civili; il dilagare del razzismo, dell'intolleranza, dell'antisemitismo, delle persecuzioni religiose.

L'idea che, alla vigilia di quando Alessandrini cominciò a scrivere, un cattolico italiano medio poteva farsi del mondo era, al fondo, quella di un posto abbastanza chiaro e comprensibile. Il pericolo principale, per la religione e la Chiesa cattolica, veniva certamente dalla Russia sovietica e dal suo regime ateo, un regime che lasciava agire indisturbata l'organizzazione dei "senza Dio" favorita dal partito bolscevico, che perseguitava la Chiesa ortodossa e che aveva costretto praticamente i cattolici alla clandestinità.

Improvvisamente, però, nel 1933, tutto divenne incerto e complicato. A cambiare profondamente la situazione fu l'avvento del nazismo. Dopo qualche mese in cui, nonostante le riserve più volte espresse dai vescovi tedeschi sulla ideologia razziale, i cattolici rimasero impressionati

dai meriti anticomunisti del nuovo regime, dall'entusiasmo e dallo spirito di unione nazionale creatosi in Germania, dal Concordato firmato con la Chiesa di Roma, le notizie provenienti dalla Germania in merito al *Kirchenkampf* con le confessioni protestanti e alle difficoltà di applicazione degli accordi con quella cattolica suscitarono una serie di domande drammatiche. La tentazione polemica di godere di una ennesima "Babele" del protestantesimo presto svanì e si passò ad ammirare il coraggio cristiano di una resistenza, al fondo, comune. Il risultato di questa lotta, noterà Alessandrini in uno dei suoi primi articoli, nel gennaio 1934, era tale da interessare profondamente tutti i cristiani, senza distinzione di confessioni. Il problema del nazismo finiva così per mettere in discussione tutta l'impalcatura concettuale con la quale i cattolici avevano guardato fin lì al panorama internazionale. In questo caso, infatti, i nemici della religione, da uno, il comunismo, divenivano due, due estremi dell'errore che finivano per toccarsi. Le cronache che venivano d'oltralpe, anche se in termini nettamente più radicali, non potevano non richiamare alla memoria cattolica molte questioni che erano già state affrontate drammaticamente anche in Italia: la battaglia per conquistare le giovani generazioni e la minaccia all'esistenza delle organizzazioni giovanili, la denuncia del «cattolicesimo politicante», la pressione verso una declinazione nazionalistica e non universale della religione, la statolatria pagana.

Certo, se si mettevano a confronto la situazione italiana e quella tedesca, le luci della prima brillavano ancor più nettamente a fronte delle ombre della seconda. Questo significava che il nazismo si sarebbe evoluto nella stessa direzione del fascismo e che quest'ultimo andava considerato come una forma di autoritarismo tradizionalista, vicino ai modelli corporativi portoghese o austriaco, quelli che i cattolici consideravano ideali? Oppure, e in questo caso le cose sarebbero state davvero drammatiche, bisognava ammettere che nazismo e fascismo erano per molti versi ideologicamente vicini e che, al contrario, era il nazismo a rappresentare la forma di "fascismo" più radicale e più sviluppata, quella verso la quale il fa-

scismo italiano stesso avrebbe potuto evolvere, e i cattolici italiani conoscere in futuro?

Questi problemi aprirono tra i cattolici un vivacissimo dibattito internazionale, mostrando ben presto che essi si stavano profondamente, e pericolosamente, dividendo nel giudicare quale fosse il primo pericolo (se quello comunista o quello nazista, o entrambi alla pari), se il fascismo andasse esaltato o temuto, se la democrazia potesse essere considerata un giusto mezzo tra gli estremi o piuttosto l'anticamera della rivoluzione.

È sicuramente dalla preoccupazione viva in Vaticano per questa nuova situazione che trae origine l'iniziativa degli articoli che, utilizzando una ricca gamma di pseudonimi (Renano, Danubiano, Cid, Verax, ecc.) e fingendo di essere un corrispondente residente a Berlino, a Vienna, a Madrid, a Parigi, Alessandrini cominciò a scrivere per alcuni giornali cattolici italiani e che spesso finirono anche sulla stampa internazionale. I motivi del loro interesse dal punto di vista storico sono dunque molti. Affidati a un giovane giornalista di fiducia, legato all'Azione cattolica, proveniente dalla "nidiata" della Fuci di Giovanni Battista Montini e di Iginio Ariotti, essi non rappresentano una semplice iniziativa personale, ma una operazione voluta dalla Santa Sede proprio per informare e orientare i cattolici italiani (e, attraverso di loro, l'opinione cattolica internazionale) con una libertà che organi come «L'Osservatore Romano» non si potevano permettere. Gli articoli, inoltre, sono utilizzati dalla Segreteria di Stato come «veicolo ufficiale per informazioni, valutazioni e rettifiche» da «far circolare», come scrive il figlio Giorgio nel suo saggio introduttivo. Si tratta quindi di scritti che sono il frutto di una complessa elaborazione e di diversi strati sovrapposti: ci regalano, innanzitutto, il pun-

to di vista autonomo e indipendente di Alessandrini; vengono poi filtrati in Segreteria di Stato, che controlla nel complesso i contenuti e richiede talvolta esplicitamente alcuni interventi, e ci danno così un'idea abbastanza chiara di quale fosse la linea prevalente in Vaticano; vengono infine pubblicati su giornali cattolici che, sottoposti alla pressione di quella che uno storico americano come Philip V. Cannistraro ha chiamato la «fabbrica del consenso» fascista, in qualche occasione ne modificano, a loro volta, leggermente o meno leggermente, il senso, introducendo un titolo più ortodosso o «massacrando» i contenuti, come scrive talvolta Alessandrini nei suoi appunti.

Non è dunque un caso se il tentativo di fondo degli articoli è quello di richiamare i cattolici a evitare gli estremismi, a non compromettere la religione, a ricordare che la Chiesa non è «equidistante», ma «sovrastante» alle tendenze politiche. Alessandrini ricorda più volte che il Papa non parla contro nazioni o regimi, ma contro l'errore, che il suo è un messaggio religioso e non politico, rivolto alla coscienza credente, e che non va travisato.

Sta di fatto che questi articoli ricostruiscono un quadro drammatico e ricchissimo, dominato dalla situazione tedesca. Alessandrini manifesta progressivamente un'evidente e crescente preoccupazione: con implacabile fedeltà a un metodo documentario basato su una documentazione rigorosa e inoppugnabile, egli dimostra sia l'incompatibilità assoluta tra dottrina nazista e dottrina cattolica sia la volontà del regime hitleriano di sottomettere le Chiese a un obiettivo politico totalitario, facendone strumenti docili. Dal 1935 gli articoli parlano, senza mezzi termini, di «persecuzione» e individuano nel nazionalsocialismo «una vera e propria religione» alternativa al cristianesimo, «che vuol essere esclusiva».

*Usando diversi pseudonimi
e fingendo di scrivere dall'estero
analizzava l'operato dei regimi al potere
Con fedeltà a un metodo basato
su una documentazione rigorosa*

*Di fronte all'avanzare dei totalitarismi
un ventottenne della Fuci
viene chiamato dalla Santa Sede
a pubblicare su alcuni giornali cattolici
riflessioni fortemente critiche
che non potevano essere espresse ufficialmente*



Tra nazismo e crisi spagnola

È appena stato pubblicato il volume *Federico Alessandrini. Santa Sede tra nazismo e crisi spagnola (1933-1938)* (Roma, Studium, 2015, pagine 372, euro 28). Il libro raccoglie gli articoli scritti da un giovane Alessandrini, che sarebbe diventato dal 1946 al 1950 direttore dell'organo dell'Azione cattolica italiana, «Il Quotidiano». Nel 1961 sarà poi vicedirettore de «L'Osservatore Romano» e dal 1970 al 1976 direttore della Sala stampa vaticana. Pubblichiamo stralci dall'introduzione.

